

La scuola alza la voce e Azzolina si accoda “La Dad non basta più”

Proteste in tutta Italia contro le lezioni online: “Fateci tornare in classe”
La ministra: i ragazzi hanno ragione. Zingaretti: il governo dia risposte

di Corrado Zunino

ROMA — A Parma hanno steso gli zaini per terra, e si sono allontanati. La foto suggestiva. A Roma sono arrivati sotto il ministero dell'Istruzione e hanno alzato dieci e dieci cartelli. “In Dad o di presenza il vostro sistema non funziona”, diceva uno. Più esplicito un altro: “Azzolina, hai fallito”. Sotto la sua finestra. Un altro, lineare: “Scuola sicura”. Tutti i richiami si chiudono con la scritta: “Nun te stamo più a seguì”. Neppure loro. Gli altri, gli studenti che sono rimasti a casa, hanno, semplicemente, lasciato la piattaforma Zoom muta, disconnessa. Molti prof l'hanno accettato, solidali.

Non ci sono numeri, ovviamente, ma gli indizi dicono che alla sospensione delle lezioni hanno partecipato in molti. Difficile definirlo solo uno sciopero della Dad, è qualcosa di più profondo e disperato del libro aperto da Anita davanti al portone di liceo chiuso. Non è solo un grido contro la Didattica a distanza, che ha stancato, così com'è fatta brucia gli occhi e non ti lascia scambiar. È un urlo contro una scuola che resta ai margini del Paese e che, nell'ultimo anno, è diventata un disastro frammentato e insicuro.

Sono tornati in istituto, ieri mattina, solo metà degli studenti delle superiori di Valle d'Aosta, Toscana, Abruzzo (a Trento e Bolzano lo avevano già fatto). Nelle restanti 16 regioni si sono mobilitati. Con loro alcuni genitori, quelli del Comitato Priorità alla scuola. E docenti come Elena Benigni, lei spiega: «Piuttosto che andare avanti così, sarebbe più utile sapere che fino a Pasqua non si rientra così cerchiamo strategie nuove». Sono davanti alle prefetture, ad alcuni licei. Federico Allegretti, Rete studenti medi, dice: «Stiamo assistendo alla resa



▲ **Botta e risposta**
La ministra Azzolina: “La dad non funziona più”. Nicola Zingaretti: “Allora il governo ci dia risposte”

Bonetti: “Ai giovani le scuse da parte delle istituzioni per non aver saputo garantire il diritto allo studio”

di un ministero che asseconda lo scaricabarile che imperversa per il Paese e, evidentemente, a un governo pronto a forzare la mano solo quando l'economia e la produzione lo richiedono, non quando ci sarebbe bisogno di un'amministrazione centralizzata ed emergenziale del comparto della scuola». Sembrano aver capito molto, questi ragazzi. Il collettivo del Tasso scrive: «Il vero virus nelle scuole è la malagestione. Virus che già in questi an-

ni di tagli all'istruzione ha serpeggiato silenziosamente negli istituti italiani di ogni ordine e grado, ma che, con il sopraggiungere della pandemia, si è manifestato mettendo in risalto fratture profondissime. Il virus ha rosato dall'interno l'istruzione e il valore sociale e umano della scuola, ora svuotata di ogni senso educativo». Riassumendo: anni di istruzione periferica hanno creato le condizioni del disastro attuale, su queste condizioni si è insediato un governo che con 3,7 miliardi non ha certo rimesso al centro il sistema e ha affidato a un ministero senza idee né seguito la gestione del complicato presente.

La ministra Lucia Azzolina ha provato a girare dalla sua parte la critica severa, abbracciando gli studenti: «I ragazzi hanno ragione, bisognava fare di più. È difficile per gli studenti comprendere perché non rientrano a scuola, capisco le loro frustrazioni: la scuola è un diritto costituzionale». La collega Elena Bonetti, ministra della Famiglia, ultimamente polemica con l'esecutivo come la sua Italia Viva, le ricorda: «Ai ragazzi vanno le scuse del governo e di tutte le istituzioni che non sono riuscite a garantire il diritto allo studio. Lo stile dell'ultimo minuto non va più bene».

Ecco, dopo questo ritorno allo sciopero, i ragazzi torneranno alle loro mattinate a distanza. Con la concreta possibilità che questo accadrà per molti giorni ancora. Nicola Zingaretti, presidente del Lazio: «Deve essere chiaro che l'apertura in presenza delle scuole porterà a un'ulteriore crescita della curva. I membri del governo che intervengono senza offrire soluzioni danneggiano il governo di cui fanno parte». Francesco Acquaroli, presidente delle Marche: «È difficile decidere di rimettere in movimento una massa così importante di persone».

REPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Da Nord a Sud**
In alto, i ragazzi di “Priorità alla scuola” in presidio davanti alla Regione Lombardia. Al centro, la protesta a Roma degli studenti del Cavour. Qui sopra, i bambini della materna tornati in classe solo ieri a Napoli

Stinchi, insegnante in un liceo di Bologna

La prof “Siamo stanchi anche noi ma riaprire ora è troppo rischioso”

di Ilaria Venturi

BOLOGNA — «La Dad funziona, non demonizziamola». Anna Chiara Stinchi, 60 anni, docente di storia dell'arte al liceo Galvani di Bologna, preferisce continuare con l'insegnamento a distanza che «rientrare in un momento in cui non vedo le condizioni di sicurezza necessarie».

La ministra Azzolina dice che la Dad non funziona più.
«Non sono d'accordo, credo che la ministra ragioni più in termini politici che altro. Noi stiamo insegnando a distanza con grande decenza e serietà, non mi va che ora passi il messaggio che non si fa scuola. Il dibattito sul rientro in aula non scivoli su questa idea: noi

stiamo lavorando con i ragazzi e anche sodo. Poi è vero che tutto quello che abbiamo fatto e che stiamo facendo ce lo siamo dovuti inventare, ma non mi va che ora si butti tutto nel bidone».

Gli studenti soffrono senza scuola in presenza, non crede?
«Figuriamoci se non lo capisco, mi fanno una tenerezza infinita, sono loro le prime vittime e non so cosa farei per restituirgli la loro vita da adolescenti. Obiettivamente è una follia pensare che la didattica a distanza possa durare un anno. Ma non possiamo nemmeno fingere



ANNA CHIARA STINCHI
60 ANNI, INSEGNA STORIA DELL'ARTE

Chi non ha risolto i veri problemi ora non può chiedere a noi di tornare in prima linea

che la realtà sia normale, perché non lo è. Fanno bene a protestare, io ero una ribelle alla loro età. Ma soffrono per una pandemia che gli impedisce di avere una vita e una scuola normali».

Molte sono le petizioni per non rientrare in aula, eppure a settembre avete insegnato in presenza.

«E abbiamo vissuto il rischio, ora non ce la sentiamo di tornare in prima linea a fare i fenomeni, non ha senso. Le aule erano sicure, ma il contesto fuori non lo era e abbiamo visto com'è andata. Trovo

indecente che in tutto questo tempo non si siano risolti i problemi veri: i trasporti, per esempio, e non i banchi. Sa piuttosto cosa ci mette più in difficoltà?».

Cosa?
«Questa incertezza, il continuo stop and go: non sai mai cosa succederà la settimana dopo. È squilibrante sentirsi in balia di decisioni dall'alto. Nessuno ci consulta».

Non vi sentite tutelati?
«Preferirei aspettare perché i contagi sono in crescita e non ci sono condizioni adeguate. I ragazzi perdono la scuola come socialità, ma non si può dire altrettanto sotto il profilo scolastico, la loro preparazione in certi casi è anche più innovativa». REPRODUZIONE RISERVATA